

PUBBLICAZIONI BASATE SU DATI FALSI LA PROPOSTA DI UNA SANZIONE PENALE

Scienziati imbroglianti da giudicare come criminali? Forse. L'idea è di un ricercatore di Toronto, Zulfiqar A. Bhutta, che la lancia sulle pagine del *British Medical Journal*. Il problema è serio perché, negli ultimi anni, si sono moltiplicati gli studi scientifici che vengono prima pubblicati e, poi, ritirati perché risultano falsi, spesso deliberatamente.

Ma, intanto, i risultati di queste ricerche possono avere un impatto importante per la salute delle persone e anche un costo per la comunità.

Come è successo dopo lo studio di Andrew Wakefield, che aveva correlato l'autismo al vaccino trivalente per morbillo-parotite-rosolia, smentito dopo anni: centinaia di bambini, nel frattempo, non sono stati vaccinati. Oppure dopo un lavoro che dimostrava come l'atrazina (un pesticida) potesse provocare un cambiamento di sesso nelle rane. I dati erano falsi, ma per provarlo l'Epa, l'agenzia americana dell'ambiente, ha sborsato un bel po' di quattrini.

Ecco perché, secondo Buttha, chi si rende responsabile di una frode scientifi-

ca, andrebbe perseguito penalmente. Non tutti, però, sono d'accordo e auspicano un atteggiamento più preventivo che punitivo, ritenendo che la criminalizzazione possa minare la fiducia nella ricerca scientifica. E forse è questa la strada più corretta, ma va intrapresa al più presto.

Intanto occorre rendere più trasparente il sistema di revisione (*peer review*) di una ricerca prima della pubblicazione: in pratica quest'ultima viene analizzata da «pari» che poi decidono, ma spesso non sono immuni da conflitti di interesse (favoriscono gli amici, bloccano i lavori che possono competere con i loro, per esempio). È indispensabile, poi, che gli autori di uno studio scientifico

rendano disponibili tutti i dati sui quali si basano i loro risultati: molti non lo vogliono fare e pochi giornali li richiedono per la pubblicazione. Sarebbe, infine, auspicabile che questi dati siano *open*, cioè disponibili a tutti, in modo che chiunque li possa valutare e, di conseguenza, giudicare la qualità del lavoro.

Adriana Bazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

